

*Cari Amici,
sono desolato di costringervi ad un raduno così insipido e squallido, com'è sempre un funerale laico... Sarebbe stato indubbiamente bello ritrovarsi tra canti, incensi, musiche e fiori, sotto alte e storiche navate della nostra cara Firenze! Lo so, lo so... Ma purtroppo un minimo di coerenza me l'ha impedito.*

Ecco, mi chiederete, dove stai? In quale posizione spirituale ti sei sentito di lasciare il pianeta, per l'enigmatico viaggio che tutti ci attende?

*Vi dirò che un momento fortemente determinante della vita è stato il soggiorno di parecchi mesi a Gerusalemme, durante gli anni 1965 e 1966, quando la casa Harcourt Brace di New York mi commise un testo sulla famosa città, centro delle tre maggiori religioni: il libro uscì poi nel 1969 col titolo *Jerusalem, Rock of Ages*.*

La visita alla città fu anche occasione di una lettura ponderata e attenta sia della Bibbia (Vecchio e Nuovo Testamento) sia del Corano (nell'ottima traduzione dell'amico Alessandro Bausani). Tra i miei libri chi vorrà potrà trovarvi la Bible de Jerusalem (mi capitò in francese...) e il Corano, pesantemente sottolineati...

Queste esperienze riportarono in primo piano il problema delle Rivelazioni. Se esaminiamo con animo veramente libero, diciamo con la prospettiva del citluvit ("Cittadino Luna Visita Istruzione Pianeta Terra") il problema delle Rivelazioni, ci accorgiamo subito che esse non si limitano alle tre più famose che si irraggiano in qualche modo da Gerusalemme. Occorre allargare l'orizzonte anche al pensiero di Zoroastro, e senz'altro ai "rishi" dell'induismo. E perché trascurare il buddismo? La "Saddharma Pundarika" non è anch'essa una "rivelazione"? Proseguendo l'indagine si viene a scoprire che, nel panorama mondiale delle religioni, le Rivelazioni sono moltissime: si va da quella dei Mormoni a quella dei Bahai, dai messaggi del Cao-Dai vietnamita alle scritture del Tenri-kyo giapponese. Un piccolo dizionario delle Religioni, della Garzanti, ne elenca, mi pare, ben 38!

Di fronte a questa falange di Rivelazioni ci si chiede: Gentile Signore Iddio, quale è il tuo vero, autentico messaggio? Non starai giocando con l'uomo? Quali sono le garanzie che una Rivelazione sia autentica e l'altra no?

Dinanzi a questo problema, che mi s'è posto in termini di particolare evidenza, data l'esperienza personale di viaggi e la familiarità con più civiltà lontane tra di loro, ho optato per la "Rivelazione Perenne", cioè il regime religioso in cui Dio parla, per chi vuole ascoltarlo, non attraverso messaggi singolari concessi in punti particolari dello spazio e in momenti particolari del tempo ("Rivelazione Puntuale"), bensì sempre e ovunque, nella natura e

nella vita umana intorno a noi. Tutto si presenta come Rivelazione, basta sentirla, vederla, leggerla.

Direte: questo va bene per il bello, per il sublime, per la neve sui rami degli alberi nel sole dell'alba, per le onde del mare che si frangono sulle rocce al chiaro di luna, per il vento tra le fronde nella foresta, ma è rivelazione anche il brutto, il male, l'orrore...? La risposta inevitabile è sì. In un certo senso il male è più rivelatore degli ovvii bene e bello, in quanto è più misterioso. «Dio chi sei, se permetti la morte, le sofferenze di questi bambini?» Più il mistero si fa grande e terribile, più invita a sentimenti aperti all'angoscia, feriti dagli orrori.

In questa ottica Gesù resta sempre un grandissimo uomo, con Mosè e con Muhammad, nonché col Buddha e con Lao-Tsu, ma non lo chiamerei "figlio di Dio" (forse ingegnosa, geniale invenzione di san Paolo?).

Nella Rivelazione Perenne ho trovato grande pace e serenità. Dirò che la Rivelazione Perenne mi sembra nettamente superiore alla Rivelazione Puntuale per svariate ragioni.

– Si è esercitata sempre, da quando i primi uomini hanno cominciato a rivolgere gli occhi al cielo con ansia o con gratitudine, con speranze e col senso del mistero. Non sussiste il fatto strano, incomprensibile, di un'umanità ante-Rivelazione, di gente antica e pagana, di selvaggi irredenti, e simili, con l'apparizione della salvezza ad un momento così tardo della storia umana. In regime di Rivelazione Perenne anche gli uomini di Neandertal sono nostri stretti, cari fratelli in spirito, come lo sono quelli di epoche ancora più remote.

– La Rivelazione Perenne esclude la possibilità di recrudescenze fondamentaliste, per cui i credenti in una data Rivelazione finiscono col desiderare l'eliminazione fisica dei credenti in altre, diverse dalla loro. Questa mostruosa possibilità si è avverata molte volte in passato – basti pensare alle Crociate, alle stragi dovute alla conquista delle Americhe, alle guerre di religione in Europa e in ogni continente –, si potrebbero citare testi a centinaia: bastano due per tanti. Scriveva il padre Francesco Panigarola (1548-1594) nelle sue Lezioni sopra i Dogmi (Ferrara, 1585): «Quando il Signore ti farà la grazia che tu vinca genti infedeli, non perdonar loro, ma ammazzali». E talvolta perfino i gentili

buddisti riuscivano a rigirare le loro concezioni sulla reincarnazione in modo preoccupante. Afferma il Jaschky nel suo Tibetan dictionary (p. 123): «according to Tibetan belief it is an act of mercy to kill an enemy of the Buddhist faith and thus prevent him from accumulating more sin...». L'ecumenismo resterà sempre parola o vuota, o ipocrita, se ciascuno rimane inserito, assiso con la cintura di sicurezza, nella propria rivelazione. Solo la Rivelazione Perenne, collegata alla Natura e alla Storia, può condurre verso una profonda e sentita unificazione spirituale tra gli esseri umani.

– In regime di Rivelazione Perenne viene radicalmente superato ogni possibile dissidio tra religione e scienze, sia umane che della natura. La scienza diviene anzi “lo studio della Rivelazione Perenne”: si trasforma in opera di religione, in collaborazione coi mirabili piani occulti di Dio.

– La Rivelazione Perenne unifica in un sol fascio tutti gli esseri umani, dal più umile nativo dell'isola più remota, ai massimi luminari del sapere, nei centri più prestigiosi delle civiltà più avanzate.

Ancora una volta, cari Amici, perdonatemi per non avervi fornito un addio più festoso e meglio consacrato dalle tradizioni, ma spero che adesso mi comprenderete.

Fosco

Tratto da:

Viaggio in Himalaya, di Giancarlo Castelli Gattinara, Marietti 1820 editore, 2007, pag. 366-369